

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI
LIBERAZIONE NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Giorgio Liuzzi

**Violenza e repressione nazista
nel Litorale Adriatico**

1943-1945

Quaderni

32

Realizzato con un contributo di



Redazione e amministrazione:

*Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione
nel Friuli Venezia Giulia*

Villa Primc, Salita di Greta 38 34136 Trieste

E-mail : qualestoria@irsml.eu

Web: www.irsml.eu

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Prima edizione italiana: dicembre 2014

1 e 4 di copertina:

*Truppe d'assalto tedesche si preparano all'offensiva contro
la Zona libera partigiana del Friuli orientale (g.c. Archivio
fotografico Istituto friulano per la storia del movimento di
liberazione)*

Stampa:

Stella Arti Grafiche Trieste

ISBN:ISBN: 978-88-98796-01-4

INDICE

Introduzione	7
Capitolo primo	
La nascita dell' <i>Operationszone Adriatisches Küstenland</i> . . .	17
Capitolo secondo	
Il sistema giudiziario	37
Capitolo terzo	
L'apparato repressivo tedesco nell'OZAK	51
Capitolo quarto	
La lotta antipartigiana nell'OZAK	105
Capitolo quinto	
L'occupazione militare tedesca e il primo grande ciclo di operazioni antipartigiane	137
Capitolo sesto	
«La primavera di sangue». Le rappresaglie del 1944	207
Capitolo settimo	
La lunga estate di fuoco	281
Capitolo ottavo	
La fine delle «Zone libere»	325
Capitolo nono	
La fase finale: la lenta ritirata	363
Conclusioni	393
Indice dei nomi	405

Introduzione

Nel nostro paese, il periodo compreso tra l'8 settembre 1943 e maggio 1945 fu tristemente segnato da stragi, rappresaglie e singoli eccidi compiuti dalle forze armate tedesche o dalle forze collaborazioniste. L'Italia fu un teatro di guerra secondario, sia per gli Alleati che per la *Wehrmacht*; tuttavia, si trattò di una guerra lunga e difficile, che causò molte perdite e lasciò traumi di lunga durata soprattutto nella popolazione civile che ne fu gradualmente travolta da sud a nord. Questi tragici avvenimenti sono stati spesso oggetto della memoria locale e ricordati quindi nei luoghi in cui avvennero. Se le prime ricostruzioni e testimonianze si possono inserire all'interno di un processo puramente commemorativo, negli ultimi decenni la storiografia italiana si è particolarmente interessata al tema della violenza e delle stragi durante l'occupazione tedesca della penisola¹.

¹ In ordine cronologico e senza alcuna pretesa di completezza: *Un percorso della memoria. Guida ai luoghi della violenza nazista e fascista in Italia*, a. c. di T. Matta, Electa, Milano 1996; F. Andrae, *La Wehrmacht in Italia. La guerra delle forze armate tedesche contro la popolazione civile 1943-1945*, Editori Riuniti, Roma 1997; M. Battini, P. Pezzino, *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro. Toscana 1944*, Marsilio, Venezia 1997; L. Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili (1943-44)*, Donzelli, Roma 1997; *La memoria del nazismo nell'Europa di oggi*, a. c. di L. Paggi, La Nuova Italia, Scandicci 1997; P. Pezzino, *Anatomia di un massacro. Controversia sopra una strage tedesca*, Il Mulino, Bologna 1997; G. Schreiber, *La vendetta tedesca, 1943-45. Le rappresaglie naziste in Italia*, Mondadori, Milano 2000; *Terra bruciata. Le stragi naziste sul fronte meridionale*, a. c. di G. Gribaudi, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2003; *Crimini e memorie di guerra*, a. c. di L. Baldissara, P. Pezzino, L'Anora del Mediterraneo, Napoli 2004; *La politica del massacro. Per un atlante delle stragi naziste in Toscana*, a. c. di G. Fulvetti, F. Pelini, L'ancora del mediterraneo, Napoli 2006; E. Carano, *Oltre la soglia. Uccisioni di civili nel Veneto 1943-1945*, CLEUP, Padova 2007; *La politica del terrore. Stragi e violenze naziste e fasciste in Emilia Romagna*, a. c. di L. Casali, D. Gagliani, L'ancora del mediterraneo, Napoli-Roma 2008; P. Pezzino, *Sant'Anna di Stazzema. Storia di una strage*, Il Mulino, Bologna 2008; L. Gardumi, *Maggio 1945. «A nemico che fugge ponti d'oro». La memoria popolare e le stragi di Ziano, Stramentizzo e Molina di Fiemme*, Fondazione Museo Storico Trentino, Trento 2008; L. Baldissara, P. Pezzino, *Il massacro. Guerra ai civili a Monte Sole*, Il Mulino, Bologna 2009; G. Fulvetti, *Uccidere i civili. Le stragi naziste in Toscana (1943-1945)*, Carocci, Roma 2009; C. Gentile, *Wehrmacht und Waffen-SS im Partisanenkrieg: Italien 1943-1945*, Ferdinand Schöningh, Paderborn-München-Wien-Zürich 2012.

Il settantesimo anniversario della fine del conflitto e di molti di questi eccidi può essere ora l'occasione per rafforzare l'interesse degli studiosi e dell'opinione pubblica su tali temi. Lo stesso insediamento nel marzo del 2009 di una commissione storica italo-tedesca, con il mandato di elaborare un'analisi critica della storia comune delle due nazioni durante la seconda guerra mondiale² costituisce un'ulteriore motivazione. Importante ricordare che l'istituzione di tale commissione fu annunciato per la prima volta il 18 novembre 2008, in una dichiarazione congiunta dei ministri degli Affari esteri di Italia e Germania, rilasciata proprio a Trieste in seguito alla visita al museo del campo di concentramento nazista della Risiera di San Sabba. Tra le raccomandazioni della commissione si trovava il progetto di valorizzare la banca dati predisposta sugli atti di violenza compiuti in Italia dalle forze armate tedesche, progettando un Atlante della violenza volto ad illustrare quali dimensioni avesse assunto in Italia la politica della violenza perseguita dal nazionalsocialismo e dalle unità collaborazionisti fasciste. Sullo sfondo il desiderio di «ricollocare più precisamente le stragi nella storia, ricostruendo le strutture di potere, le logiche e i condizionamenti culturali che le resero possibili, i comportamenti e le finalità dei vari protagonisti, l'evoluzione complessa della memoria dei sopravvissuti, le modalità con le quali la memoria comunitaria sia stata assunta, o esplosa, dal paradigma antifascista dell'Italia repubblicana»³.

Il presente lavoro vuole essere un ulteriore contributo allo stesso filone storiografico, attraverso l'analisi della struttura di repressione e della strategia politico-militare che i comandi nazisti adottarono, dal settembre del 1943 sino agli ultimi giorni della guerra, nella *Operation- szone Adriatisches Küstenland* (OZAK), la zona più orientale d'Italia così ribattezzata dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943. La storiogra-

² Cfr. per approfondimenti, il sito <http://www.villavigoni.it/index.php?id=76&L=I>, dove si trovano anche la relazione finale e lo specifico Allegato III sulle violenze tedesche.

³ P. Pezzino, *Guerra ai civili. Le stragi tra storia e memoria*, in a. c. di L. Baldissara, P. Pezzino, *Crimini e memorie*, cit., p. 7.

fia sulla Zona d'operazioni, da Collotti, ad Apih, da Sala a Ferenc⁴, ha messo in risalto la particolare violenza che le truppe di occupazione applicarono in questo territorio, dove il forte sentimento anti italiano di vendetta e disprezzo dimostrato dai tedeschi anche nel resto d'Italia, veniva accresciuto da due fattori: l'odio verso il bolscevismo, di cui molte unità partigiane erano l'avanguardia, e l'odio verso la componente slava, tipico della concezione razziale nazista e fascista. Sul piano metodologico, come scrive Luca Baldissara, vi è in questo impegno la valorizzazione della microstoria, «dell'indagine approfondita su di un determinato *case study*, dal quale trarre elementi e materiali per una riflessione di carattere generale», non in senso «accumulativo», bensì «qualitativo»⁵. In questo caso lo studio consiste nella ricostruzione della strategia di occupazione delle forze tedesche e della «politica del terrore» che fu applicata nella lotta antipartigiana. I dati da me raccolti per quanto riguarda il territorio in questione si sono sommati a quelli di altri ricercatori e delle altre istituzioni locali quali l'ANED e l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia e sono apparsi subito molto significativi.

Nel periodo che va dall'8 settembre del 1943 al 5 maggio del 1945 si contarono 56 casi di incendio e devastazione, di paesi e borgate, di cui tre in Istria, sette nella zona orientale della provincia di Gorizia (ora Slovenia) e 46 in Friuli Venezia Giulia⁶; circa 243 episodi di violenza contro civili o partigiani. Le prime analisi e ricostruzioni storiche hanno assimilato la lotta antipartigiana nell'*Adriatisches Küstenland* a quella applicata sul fronte orientale, proprio per la quantità degli episodi e per la rilevanza complessiva del numero di vittime. Non a caso proprio a Trieste e precisamente nel *Polizehaftlager* della Risiera di San Sabba i tedeschi costruirono l'unico forno crematorio di tutta Italia. La presenza

⁴ Cfr. T. Ferenc, *La polizia tedesca nella Zona d'Operazioni «Litorale Adriatico» 1943-1945*, in «Storia Contemporanea in Friuli», n. 10, 1979; E. Collotti, *Il Litorale Adriatico nel Nuovo Ordine Europeo 1943-1945*, Vangelista Editore, Milano 1974; T. Sala, *La crisi finale nel Litorale Adriatico 1944-1945*, Del Bianco, Udine 1962; E. Apih, *Tre documenti sulla politica nazista nel Litorale Adriatico*, in «Movimento di Liberazione in Italia», n. 6, 1972; K. Stuhlpfarrer, *Le zone d'operazioni Prealpi e Litorale Adriatico 1943-1945*, Ed. Libreria Adamo, Gorizia 1986.

⁵ L. Baldissara, *Guerra totale, guerra partigiana, guerra ai civili*, in a. c. di G. Fulvetti, F. Pelini, *La politica del massacro*, cit., p. 245.

⁶ Questi dati sono tratti dal recente Atlante della Resistenza, cit., pp. 180-182.

nel territorio di tale *Lager* ha in un certo qual modo assorbito lo studio della storiografia locale che non ha dedicato analoga attenzione al fenomeno delle rappresaglie, degli incendi e delle stragi verificatesi in tutta l'area. Il risultato è stato così quello di aver, almeno in parte, isolato la Risiera dal suo contesto territoriale (non si può «capire la Risiera» se non la si inserisce nell'ambito della lotta antipartigiana dell'*Adriatisches Küstenland* di cui fu uno degli strumenti principali). La «guerra ai civili»⁷ nell'OZAK, nonostante i numerosi lavori di studio su singoli episodi, non è mai stata affrontata in modo organico. È mancata sino ad ora un'analisi comparata dei diversi fatti di violenza capace di cogliere i numerosi passaggi della politica di repressione tedesca e il modo in cui essa fu applicata nel territorio. A fronte di tutto ciò, il lavoro di Stefano Di Giusto offre uno spaccato molto preciso delle vicende militari nell'OZAK: a lui, quindi, il merito di una prima ricostruzione delle principali operazioni antipartigiane che si svolsero nel territorio⁸. Ed è proprio sulla base dell'analisi di Di Giusto nonché dai dati da me raccolti ed elaborati nel corso della mia tesi di laurea che la ricerca ha avuto inizio. Lo studio qui proposto vuole offrire una prima mappatura, se così si può dire, delle stragi e allo stesso tempo ricostruire il ruolo della «guerra ai civili» all'interno della lotta antipartigiana nell'OZAK. Se sul piano politico, organizzativo e strategico il mio lavoro di ricerca ha analizzato il territorio dell'OZAK nel suo complesso, per quanto riguarda l'opera di ricostruzione della struttura di repressione e soprattutto di censimento e di ricostruzione dei singoli episodi di stragi e di violenze, si è limitata alla zona delle provincie del Friuli, di Trieste, Gorizia, Istria e Fiume; in un prossimo futuro mi auguro di poter analizzare più attentamente la parte relativa provincia di Lubiana.

Per quanto riguarda la documentazione giudiziaria, prodotta negli ultimi anni, molto interessante è stata la ricerca e l'analisi di documenti negli uffici giudiziari italiani e tedeschi. Per l'Italia, ho visionato 42 fascicoli della Procura militare di Padova riguardanti il Friuli Venezia

⁷ Espressione coniata nel 1997 come titolo di un'opera di Michele Battini e Paolo Pezzino e poi divenuta una categoria storiografica di uso comune, cfr. M. Battini, P. Pezzino, *Guerra ai civili*, cit.

⁸ Mi riferisco a S. Di Giusto, *Operationszone Adriatisches Küstenland. Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana durante l'occupazione tedesca 1943-1945*, IFSML, Udine 2005.

Giulia⁹. Si tratta di casi di violenza, saccheggio e omicidio ai quali non è seguita alcuna condanna e che per lo più sono stati archiviati per mancato accertamento delle responsabilità o perché caduti in prescrizione. Per quanto riguarda il materiale tedesco si tratta di quello depositato presso la *Zentrale Stelle Landesjustizverwaltungen zur Aufklärung von NS-Verbrechen Ludwigsburg* (da poco divenuto anche *Bundesarchiv – Archivio di Stato*), l'Ufficio centrale tedesco che dal dicembre del 1958 collabora con i tribunali e le procure di tutta la Germania sui crimini del nazionalsocialismo. Nell'archivio viene raccolto tutto il materiale, reperito in Germania e all'estero, che riguarda crimini commessi da tedeschi durante il Terzo *Reich*. Molto interessanti sono risultate le raccolte sulla «Risiera di San Sabba» (con materiale proveniente anche dai tribunali di Amburgo e Francoforte dove sono stati celebrati i processi al Gruppo T4 e ai comandanti dell'*Einsatzkommando Reinhard (EKR)* tutte unità delle SS che operarono anche nel Litorale Adriatico), sul comando di Pubblica Sicurezza di Trieste, nonché le carte relative all'*United Nation War Crimes Commission (UNWCC)* prodotte dalla Commissione Jugoslava per quanto concerne l'Istria¹⁰.

Sempre in ambito giudiziario ho voluto visionare il materiale prodotto in quelli che possono essere considerati gli unici processi contro le autorità tedesche dell'OZAK, per crimini commessi: quello relativo

⁹ Tale documentazione con la chiusura della Procura militare di Padova è stata trasferita presso gli archivi del Tribunale militare di Verona. Un fascicolo riguarda Gorizia, gli altri si concentrano tutti tra la provincia di Udine e quella di Pordenone (mancano naturalmente documentazioni riguardo alla zona di Trieste e dell'Istria in quanto le autorità italiane all'epoca non avevano alcuna giurisdizione sui territori).

¹⁰ Alcuni documenti in lingua italiana relativi alla Commissione jugoslava riguardante il territorio dell'Istria si trovano depositati presso l'archivio dell'IRSML, Fondo Venezia Giulia.

al *Polizeihafnlager* della Risiera di San Sabba del 1975¹¹, e quello contro Rainer e il suo staff, tenutosi a Lubiana nel luglio del 1947¹².

L'ulteriore documentazione proveniente dagli archivi italiani, tedeschi, inglesi e sloveni ha permesso di ricostruire un quadro d'insieme del territorio piuttosto ampio. Ho raccolto innanzitutto i documenti presenti negli archivi italiani (Archivio di Stato di Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Archivi di Stato di Udine, Trieste, Gorizia, Archivi diocesani e parrocchiali, Archivi della Resistenza e Archivi privati locali). Ho visionato poi il materiale dei *National Archives* e dell'*Imperial War Museum* di Londra relativo al materiale delle indagini alleate riguar-

¹¹ L'azione giudiziaria per i fatti della Risiera venne in realtà iniziata in Germania prima che in Italia. Dopo aver svolto indagini con l'ausilio della Comunità israelitica di Trieste e dell'Istituto per la Storia della Resistenza di Lubiana (ISRMI), l'autorità inquirente di Francoforte prendeva contatto con il Tribunale di Trieste annunciando che era stato colà instaurato un processo nei confronti di August Allers, già comandante della Risiera dal giugno 1944, e altri corresponsabili appartenenti all'EKR (siamo nel 1967). Sulla base di queste informazioni e sollecitazioni si metteva finalmente in moto, nel 1970, 25 anni dopo la fine della guerra, un processo anche in Italia. L'istruttoria era complicata da un conflitto di competenza tra l'autorità giudiziaria ordinaria e la Procura militare di Padova, conflitto risolto dalla Cassazione il 23 marzo 1973 che stabiliva la competenza della magistratura ordinaria. L'istruttoria, svolta in un clima teso e difficile per i conflitti e le lacerazioni che tuttora contraddistinguono il tessuto etnico e sociale di quella regione, si concludeva nell'aprile del 1976 con il rinvio a giudizio di Allers (deceduto però nel corso dello stesso anno) e Oberhauser (vivente), mentre per Hering (deceduto), Wirth (ucciso dai partigiani nel 1944) e Stangl (deceduto nel penitenziario di Düsseldorf nel 1973) il procedimento veniva dichiarato estinto. La Corte d'Assise di Trieste in data 26 aprile 1976 pronunciava condanna all'ergastolo in contumacia, successivamente confermata dalla Cassazione, nei confronti di Oberhauser rimasto unico imputato. Costui non venne mai estradato in Italia né durante il processo, né dopo la condanna. Sulla questione del Processo cfr. *San Sabba. Istruttoria e processo per il lager della Risiera*, a c. di A. Scalpelli, Aned, Lint, Trieste 1995; *Dallo squadristo fascista alle stragi della Risiera. Trieste-Istria-Friuli 1919-1945*, Aned, Trieste 1978.

¹² Il 10 luglio 1947 ebbe inizio a Lubiana, davanti al Tribunale di guerra della IV Armata, il processo contro Rainer e il suo staff. Gli imputati compreso Rainer, erano complessivamente quattordici. Il processo si concentrò per lo più su crimini e atti di violenza commessi dalle autorità tedesche in territorio sloveno dal 1941 sino al 1945 (la stessa Risiera rimase fatto marginale), ma emersero anche dati importanti sull'OZAK. Il 19 luglio fu letta la sentenza: fu decisa la morte per 12 imputati, i restanti dovettero subire una detenzione e i lavori forzati per 18 anni ciascuno.

danti l'OZAK¹³. Negli archivi tedeschi di Berlino, Friburgo Stoccarda¹⁴ ed Emmendingen¹⁵ è stata infine raccolta la documentazione prodotta dalle diverse autorità tedesche (amministrazione – polizia – esercito) presenti nel territorio. Una riflessione sulle fonti tedesche analizzate è d'obbligo. La ricerca non ha dato sempre i risultati sperati, la documentazione della *Wehrmacht* e delle unità delle SS e della Polizia presenta spesso, infatti, dei vuoti temporali dovuti alla perdita durante il conflitto di parte del materiale o alla sua distruzione da parte delle stesse forze tedesche. Se sui comandi superiori molto è arrivato sino a noi, man mano che cerchiamo di scendere nella ricerca verso i comandi di zona e i comandi di divisione i documenti si fanno più rari. I cartolari riguardanti le diverse unità appartenenti alle divisioni sono molto scarsi se non scomparsi del tutto.

Seguendo le metodologie di studio del gruppo di ricerca di Pisa, ho catalogato, censito e analizzato i singoli casi di violenza e le stragi di popolazione civile (alcuni fatti comprendono anche partigiani) commesse dall'esercito tedesco e dalle forze collaborazioniste nell'area

¹³ Oltre al materiale delle unità militari impegnate nella liberazione del territorio ho trovato degli interessanti *Affidavit* rilasciati nel novembre del 1945 da alcuni prigionieri britannici detenuti presso il Quartier generale della Gestapo a Trieste dal 15 ottobre 1944 al 12 gennaio del 1945.

¹⁴ Ci si riferisce all'archivio presso la *Bibliothek für Zeitgeschichte in der Württembergischen Landesbibliothek Stuttgart*. Si tratta della Biblioteca di storia contemporanea di Stoccarda. L'archivio della Biblioteca ha raccolto ricordi (*Erinnerungen*), diari di guerra (*Tagebücher*) e lettere private (*Briefe*) di civili e militari che hanno preso parte alla prima o alla seconda guerra mondiale. Le lettere riguardanti la prima guerra mondiale sono circa 25.000 mentre per la seconda sono circa 65.000. Nell'archivio sono riuscito a trovare alcuni *Kriegstagebuch* (diari di guerra) e *Feldposten* (lettere dal fronte) di ufficiali o soldati che combatterono nel Litorale Adriatico; in totale una ventina di documenti.

¹⁵ L'archivio di Emmendingen – *Deutsches Tagebucharchiv Emmendingen* – ha iniziato negli ultimi anni un'intensa raccolta di diari e lettere personali originali con l'intento di costituire un vero e proprio centro della memoria tedesca. All'interno di questa raccolta memorialistica vi è anche un settore dedicato alle due guerre mondiali. Qui sono stati presi alcuni stralci (materiale molto scarso) da diari di guerra di soldati che combatterono nel territorio dell'OZAK.

presa in esame¹⁶ che ha portato alla stesura di una tabella riassuntiva non allegata in questa edizione in quanto in continuo aggiornamento, ma reperibile in rete sul sito dell'Istituto regionale storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia di Trieste¹⁷. La ricerca, infatti, non si può considerare conclusa poiché è ancora in atto l'analisi di ulteriori fonti e documenti. Questi primi atti di violenza sono stati poi contestualizzati all'interno delle diverse fasi della politica di occupazione e di controllo del territorio da parte delle forze tedesche. L'elaborazione dei dati raccolti e la periodizzazione dell'evoluzione complessiva dell'occupazione nazista mi hanno permesso un'interpretazione più approfondita del fenomeno della violenza contro i civili all'interno della lotta antipartigiana. Analizzando i dati statistici ho quindi individuato fasi o periodi principali in cui si nota un aumento sostanziale del numero degli episodi e delle vittime. Dei picchi di violenza legati, come si vedrà, alla politica di antiguerriglia delle forze tedesche, alle dinamiche sui fronti di guerra e alla forza dei movimenti partigiani. La prima fase, limitata al periodo settembre-novembre 1943, è quella dell'occupazione militare del territorio e del consolidamento delle sue strutture, un periodo caratterizzato dalle grandi operazioni antipartigiane predisposte dal comando di Rommel per «annientare» il movimento insurrezionale del territorio. In questo periodo la «condizione psicologica dell'armistizio favorì quindi la catena diffusa di atti di violenza che venne a sommarsi alle circostanze tattiche in cui si svolgevano le operazioni militari»¹⁸. A partire dalla primavera del 1944 si aprì un nuovo periodo di violenza contro i civili che vide nei mesi di aprile e maggio

¹⁶ Riguardo al lavoro del gruppo di Pisa ha scritto Fulvetti: «L'obiettivo è stato mettere a disposizione della comunità scientifica una serie di dati volti a ricostruire un'accurata cronologia degli atti di violenza e l'accertamento della esatta rispondenza dei fatti e del numero delle vittime, per poi tentare di fornire una interpretazione complessiva e plurale della violenza, assumendo come punto di partenza la convinzione che la guerra ai civili non potesse essere considerata un fenomeno sempre uguale a se stesso, e che fosse perciò indispensabile censire la violenza per capirne il senso e la direzione»; G. Fulvetti, *Le guerre ai civili in Toscana*, in *La politica del massacro*, a c. di Fulvetti, F. Pelini, cit., pp.16-17.

¹⁷ La tabella riassuntiva è consultabile al seguente indirizzo <http://www.irsml.eu/publicazioni-irsml/quaderni-di-questoria/427-32-violenza-e-repressione-nazista-nel-litorale-adriatico-1943-1945-di-giorgio-liuzzi>.

¹⁸ E. Collotti, T. Matta, *Rappresaglie, stragi, eccidi*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi, *Dizionario della Resistenza*, vol. I, *Storia e geografia della Liberazione*, Einaudi, Torino 2000, p. 265.

un elevato numero di episodi. La presenza tedesca, fitta nella fase iniziale dell'occupazione, andò rarefacendosi a causa degli sviluppi bellici che avevano costretto i comandi a trasferire un elevato numero di unità verso i fronti di guerra. Il movimento di liberazione, che dopo le sconfitte subite durante le grandi operazioni del 1943 aveva mantenuto una posizione prevalentemente difensiva, riprese la sua attività di disturbo. Il periodo contò numerose azioni di rappresaglia caratterizzate dal famoso ordine di Kübler. La guerriglia e la conseguente antiguerriglia divennero realtà anche nelle città e non più solo delle zone esterne e più impervie. L'estate del 1944 fu invece il periodo della crescita in tutto il territorio del movimento di liberazione. All'offensiva partigiana i comandi tedeschi risposero con una vera e propria *escalation* di violenza. Gli ordini draconiani di Kesselring si sommarono alle direttive di Kübler scatenando una «guerra ai civili». Gli sforzi intrapresi dalle truppe tedesche durante l'estate si dimostrarono assai poco efficaci, gli attentati continuarono e il movimento di liberazione si espanse a macchia d'olio. A partire dall'agosto il movimento di liberazione in Friuli riuscì a liberare ampie zone della regione creando grandi problemi ai tedeschi. Questa diminuita capacità di controllo del territorio spinse ad un nuovo ciclo operativo antipartigiano che coinvolse il Veneto e l'OZAK con lo scopo di riconquistare il controllo delle principali vie di comunicazione con il *Reich*. A partire dalla fine di settembre i comandi tedeschi diedero inizio a grandi operazioni al fine di distruggere le due «Zone libere» che sarebbero durate sino a fine novembre. Per la Carnia tali operazioni si conclusero con l'occupazione cosacca, che durò sino alla fine del conflitto. L'ultima fase, aprile e maggio del 1945, fu quella del crollo del fronte e della conseguente ritirata delle truppe tedesche. Si tratta, come nel resto della penisola, di atti estremi di violenta ritorsione contro la popolazione che coinvolsero principalmente il Friuli, via principale della ritirata.

Nel tentativo di dare una precisa collocazione ai singoli episodi all'interno della più generale vicenda dell'occupazione tedesca del territorio per meglio cogliere modalità e politica di occupazione, ho lasciato spazio alla microanalisi di alcuni fatti più significativi e utili alla comprensione della tematica. Nel considerare la politica tedesca d'annientamento di ogni oppositore particolarmente interessante è risultato il linguaggio utilizzato dalla documentazione degli archivi tedeschi. Le vittime delle forze tedesche, ad esempio nelle operazioni

di *Säuberung*, vengono raccolte sotto la parola ufficiale di *Banditen* che devono essere indiscutibilmente *vernichtet*, annientati, così come i loro *Helfer*. *Die Banden sind zu vernichten* affermano alcuni documenti, tanto che risulta meno rilevante se le vittime siano 100 o 1.000, se si tratti di combattenti o civili, ciò che conta è che gli ordini siano stati eseguiti. L'uso di un lessico così essenziale e ripetitivo da diventare quasi scontato nello sfoglio dei documenti è di per sé una testimonianza storica ineludibile: *Zerstörung* (distruzione), *Vernichtung* (annientamento), e *Säuberung* (pulizia) rendono esplicito l'odio ed il disprezzo tedesco verso il croato, il bolscevico, il partigiano, verso coloro che si opponevano con ogni mezzo all'occupazione.

Questo volume è il frutto di una lunga ricerca iniziata con la tesi di Laurea presso l'Università di Trieste e proseguita poi in un dottorato di ricerca presso l'Università di Pisa. Ringrazio l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia di Trieste per la sua pubblicazione ed in particolare la prof.ssa Vinci per la sua tenace pazienza nel seguirmi durante tutto il mio lavoro e per aver sempre creduto in me in questi anni. Un profondo e sentito ringraziamento a tutto il gruppo di lavoro dell'Università di Pisa, il prof. Pezzino, il prof. Baldissara e Fulveti. Ringrazio i moltissimi responsabili di archivi e biblioteche che ho incontrato lungo la mia strada, gli amici e colleghi Irene Bolzon e Fabio Verardo per avermi messo a disposizione il risultato delle loro ricerche. Questo libro deve molto a mia sorella Luciana per i consigli ed il sostegno nelle lunghe notti di scrittura. Riconoscenza devo a tutti i colleghi della Cooperativa «La Collina» di Trieste, in particolare Fabio e Francesca, per l'opportunità che mi hanno dato in questi ultimi mesi di lavoro. Come figlio, fratello, zio e cognato un grazie va a tutta la mia bella e numerosa famiglia per non avermi mai fatto mancare sostegno e fiducia. In questi lunghi mesi di lavoro e studio molte persone hanno atteso con ansia questo mio libro; a tutti questi va il mio più sincero ringraziamento. Infine un grazie particolare a mia moglie Stefania e ai miei due figli Marco e Fabio che più di tutti hanno dovuto sopportare la mia assenza fisica e spesso mentale in questi ultimi mesi. Il libro è dedicato a mia nonna Giovanna per avermi sempre accompagnato e per accompagnarci ancora con le sue preghiere.